Rara

Sächsische
MT 8°
2553
1-2
Landesbibl.

SLUB
Wir führen Wissen.
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

SLUB
Wir führen Wissen.
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

SLUB
Wir führen Wissen.
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

II

I Martiri d' Amore

di

S. Dorotea

Oratorio.

Interlocutori

Dorotea Vergine Christiana.

Sapritio gran Ministro dell' Imperat
Deoclitiano.

Christete } Sorelle.
Calisto }

Teofilo Dottore di legge.

Angelo.

Parte

Parte Prima.

Dor: Augelletti, che scherzate
Mentre nasce in Ciel l'Aurora,
E con uoce si canora
Esaltate
Chi la vita ui donò;
Oggi a me co' uostri accenti
Innocenti
Insegnate
A lodar chi mi creò.
E tu mio Cor di puro Amor ch'auuampi
Da quei casti Augelletti
Per amar'il tuo Dio gli affetti apprendi.
Ma che miro? Ecco, ahi lasso,
Chi d'insidiarmi il pregio
Di sublime Virtù procura, e gode.
Deluda pie' fugace ogni sua frode.

Sapr: Ferma il pie' Dorotea. Arresta, o Bella,
Le fuggitiue piante,
E non crudel, non fiera, ascolti, e senti

D'un Monarca Regnante
I martiri, e tormenti
Destinati al tuo Cor, quando non uuoi
Con Amore adorar gl'Idoli suoi.

Dor: O tu Padre del Ciel guarda, e difendi
Questa salda mia Fede
D'ogn'auuerso periglio.
Adoro in uno il Padre, il Spirto, e il Figlio.

Sapr: Par che stupida resti
In udir le mie uoci, e qual rigore
Ti forza a supplicar grazie celesti?
Deh se bella tu sei, cangia pensiero
{Finger così conuiene}
E credi, che per te uiuo, e sospiro.
Unisci i uoti tuoi al mio desiro.
Mi lusinga, mi diletta
Del tuo volto, de tuoi Lumi
La modestia, la beltà.
E ucrrai ch'aspra saetta
Mi trafigga, mi consumi
Senza mai sperar pietà?

Dor:

Dor: Ad un' Alma seguace
Di maggior Maestade
Non men de Numi tuoi crudà, è pietade.
Sapr: Di governo è il mio ardore.
Dor: Di giustizia è il mio fuoco
Nel mio seno non hà loco
Amor terreno, a più sublime sfera
L'Alma è rivolta, ond'in caduco oggetto
Non ferma il sguardo, e solo
Al Ciel dond'ella venne estende il volo.
E vano lo sperare
D'accendere il mio Cor;
Se divenir presumi
A me cari i tuoi Numi,
Non hò spirto d'amare,
Pupilla per mirare
Un falso, e finto Amor.
Sapr: Hà forza troppo imbelle
Il tuo desir per oscurar la legge,
Che con alto poter difendo, e reggo
Onde per abbassar superbo Ciglio

In pena dell'error dourai la vita;
Quando non uuoi, che'al Trono
Degli adorati Dei
La tua fronte s'umigli
Trouan le serpi anco morte frà gigli.
Non si cuori uenustà
Quando un Cor tutto saldanza
Troppo l'Alma, e il fasto auanza
In sprezzar la Maestà.
E uoi fidi seguaci
Del Sourano mio Sire,
Che data al mio poter e forza, e fede
Con tormenti inchiodate
D'un Monarca la Sede
Vi sia scudo l'esempio
Castigar quell'ardore,
Che toglie a me la Gloria, a Dei l'Onore.
Chris: Non si spoghi il tuo sdegno
In minacciar a Dorotea la morte,
Mentre prendo l'impegno

Con

Con Calisto mia Sposa,
Alma così ritrosa,
Spirto così costante
D'atterrarlo se fosse ancor Gigante;
E quando ciò non riegua
Potrai mostrar contro perverso core
Quell'Empietà, che hà per pietà il rigore.
Salda mia speme
Vincer non teme
Forza rubel.
Vn sguardo amabile
Farà adorabile
Quel Cor di gel.

Cal: Sapprizio, e qual cagione
Ti move a condannar sesso imbecile?
Noi che siam fide Ancelle
Del tuo valor, e della legge ancora,
A noi lascia la cura
D'oprar, che pronta adori
De' Numi Tutelar L'alto sembiante;
Anche un Cor di diamante

Col sangue dell'Agnel si frange, e spezza.
Non conosce il rigor la fanciullezza.

Chri: Cal: } a2. Saprò conuincere
Saprò esortar

Chri: Con la mia fede
Cal: Con la mia Lode

Chri: Cal: } a2. Spirto che gode
Di più regnar.

Sapr: Ben sapete mie Ancelle
Quante grazie il mio affetto a uoi compar(te)
Voi uedete che il Cielo
Piouue sopra di noi nembi di gloria.
Sarà uostra uittoria,
Che Dorotea non proui
Di ferro micidial l'ultimo colpo.
Ah che in amarla il mio rigore in colpo.
Nò nò non sempre fiero
Con me quel Cor sarà;
Mirar in breue spero
Depor la crudeltà.

Non

Non più si tardi, e indugi
Consegnar Dorrea
A Cristete, e Calisto
Degl' Idoli inalzati e Reggia, e Sede;
Se aurà forza l'amore
Cangerassi in pietade il mio furore.

Chris: Mia diletta Fanciulla
Dove mai la tua Fè tanto s'auanza
Di negar sconsigliata
A Sagrizio l'Amore, il culto a Dei?
Sappi, che sono rei
Di lesa Maestade
Quelli, ch'a cenni suoi
Ammaestrar non sanno
A prestarli ubbidienza anco l'Idea.
Lascia una volta, o cara,
D'adorar quel tuo Dio,
E porgi i voti tuoi al senso mio.
Fui anch'io di tal Fede
Condottiera, e seguace;
Ma per saluar il mio timore in vita

Adorai i suoi Numi, e fui gradita.

Cal: Non più ripugna, o bella,
Di Sapricio al comando,
Ch'a te fè d'inchinar gl'Idoli alzati,
Se dell'alta sua voce
Udisti solo il minaccioso tuono,
Deh non far che la mano anco ti scaglij,
Con sentenza di morte,
Il fulmine severo.
Sono i Numi, e l'Impero
La pupilla de Regi;
E chi di questi o l'uno, o l'altro insulta
Trova infante l'ardir, la pena adulta.
Gioir, se brami un dì
La fiera crudeltà.
E bella fà che sì
Vinca l'umanità.
Vorrei vederti almen
Immago di pietà,
Mercè seguir conuien
D'un Rè la maestà.

Dor.

Dor: Infelici, ahi pur troppo
Senso da uoi pietade, e per me Sieta,
E per me dolce sorte.
Ogn'amor, ogn'affetto
Sprezza il casto mio petto.
Pietà io senso, è uero,
Ma di quel uano errore,
Che alla bella ragion toglie l'Jmpero.
In caligin si folta
La uostra mente inuolta
Passi, e uaneggi, e uà che il passo mio
Guidi Fede costante, e Speme in Dio.
Naue sono in ria procella,
Che tra scogli errando stà;
Ma in mirar l'amica Stella
Vince il Nembo, e al Porto uà.
E uoi dou'imparaste
Mancar promessa Fede al grand'Iddio.
Del tutto Creatore,
E del creato Amante, e Redentore?
Troppo l'Alma impegnaste

Simolacri adorar del finto Giove;
Figure sol di creta,
Deità di metallo
{Compatite se accenno il vostro fallo.}
Deh Lasciate l'affetto
Di quei bugiardi Numi, e non v'affanni
Soffrir ogni martir de' lor Tiranni.

Chris: Il tuo consiglio abbraccio.
Cal: Il sentimento ascolto
Chris: Discioglierò quel laccio,
Cal: Abborrirò quel volto,
a 2.) Che l'Alma mi legò.
Chris: S'incontri ogni tormento,
Cal: S'incontri ogni penare,
Chris: Che il Cor farà contento,
Cal: Che il Cor farà beare
a 2.) Quel Dio, che lo creò.

Chris: Andiam pur Dorotea
Di sagrifizio alla Reggia,
E vedrai il mio Cor, quanto il disprezzia.

Cal:

Cal: Ancor'io meneuengo
Tutta lieta, e festante;
De sognati suoi Dei, non son più amante.
Dor: Priziam veloce il passo
A Tiranna magione,
Il mio Dio gradirà sì bella unione.
Chr: Cal: Dor: } a 3. E giunta al suo cospetto
Gioia sarà il martir, che pronta aspetto.
Dor: O barbaro Saprizio
Ecco le tue dilette,
Che tentaro abbassar l'alta mia Fede,
Ma non giunser sue voci.
A turbar nel mio seno, e l'Alma, e il core,
Anzi sono al mio Dio
Pronte per tributar fiumi di sangue
Dalle caste sue vene,
Ond'ancor io sospiro
Goder con esse Loro un sol Martiro.
Sapr: Adesso si comprendo,
Che quanto in Terra auiene
O di male, o di bene

Dal Ciel deriua; edè più al Ciel gradita
Chi i rubelli del Ciel dal mondo inuola.
Vittima più diletta
Non hà Gioue d'un'empio. Or dunque pe=
Pera l'iniqua Setta, (ra
Che Christo adora, e chi diuoto ai Numi
Non porge Arabi fumi,
E al Simolacro lor non curua il piede.
Recida infame spada
Lo sacrilego testa, e a terra cada.
D'aspri lacci omai si cinga,
E si stringa
Gente infida, indi s'affigga,
Sinche a forza de Martirj
O porga incensi a Gioue, o l'Alma spiri.

Dor: Intendesti Calisto,
Apprendesti Christete
Di Sapritio crudel l'aspra sentenza?
Ei uuol, che il Mondo ammiri
Fra' singulti, e sospiri

Ge=

Genere la costanza.
D'Alme fedeli il Paradiso è Stanza.
Sù sù lieta festeggi, festeggi
Quella Sorte, che l'Alme riunì.
E con gaudio nel Ciel Lampeggi
Per noi l'Alba d'un prospero Dì.

Sapr: La sentenza si cangi
Per Cristete, e Calyste,
E s'accenda per lor Rogo seuero
In uicina Fornace.
Colà fiamma uorace,
Con più lingue d'ardor parli, e fauelli,
Ch'è castigo d'amor foco ai rubelli.

Chrys: Caliste eccomi pronta
A sostener quelle uoraci fiamme;
Di Sapprizio a saziar genio inumano.

Cal: Da te il mio Cor Lontano
Mai non sarà, ben sì la fiamma altera
Ergerà l'Alme unite alla sua Sfera.

Chris: Io provo un tormento,
Che ugual non hà.

Cal: L'incendio che sento
La morte mi dà.

a 2. } Il mal che m'accora,
Non mai mi discora
O Cieli pietà.

Chris: Io provo un tormento,
Che ugual non hà.

Cal: L'incendio che sento
La morte mi dà.

Fine della Prima Parte.

Seconda Parte.

Sapr: Si si molle pietà
vanne sungi dame.
Chi nega a Giove il culto
non più sen vada inulto,
Proui chi reo sarà
L'ira d'un giusto Rè.
Teofilo dou'sei?

Teof: Eccomi pronto.

Sapr: Chiamasi Dorotea
Per ueder se l'esempio
D'esequita sentenza,
De' miei amor l'offerta
Possa farli cangiar e Spirto, e Fede;
Quando che nò, sarà del duolo erede.

Teof: Ora quì Dorotea
Si presenti a Sapritio,
Gia che sarà quel Spirto rubelle
Conuinto dal martir di due Sorelle.

Doro: Sapritio ecco a tuoi cenni
Dorotea l'infelice,

Che m'imponi? che vuoi?
Sappi, che son costante
E di te, de tuoi Dei, mai sarò Amante.
Al mio volto amato Dio
Togli il Fior d'ogni beltà;
Fà, che resti nel cor mio
Per te sol la fedeltà.

Sapr: Se ancor la mia pietade
D'inchinare sei degna
Arriui al tuo sembiante
L'onore eccelso a cui poggiar desio
Il valor del tuo merto. E quali puoi
Sperar maggior contenti,
Se non cuoi gli onor, amor non senti?

Dor: Pur troppo nò non sento,
Non sento onori, e sol m'affligo, oh Dio,
Che non può debil core,
Benche già tutto adore
Amar quanto vorrei Lo Sposo mio.

Sapr: Sposo tu sei?

Dor:

Dor: Già consacrai me stessa
Ad un' amor sublime.
Sapr: Fammi noto qual sia.
Dor: Se il mio ti è ascoso
Saper de pregi suoi, sappi, ch' è tale,
Che a se non ha nel Ciel, nè in Terra eguale.
Questo di Primavera, e dell' Autunno
Gode ne' suoi giardini e fiori, e frutti
Colti da casta mano in quel del Regno,
Nè mai giunge colà del Verno il sdegno.
Sapr: Teofilo sentisti
Le delizie del Sposo,
Che Dorotea tant' ama, e tanto adora?
Forse Giove discende
Per aurea pioggia a fecondar quel seno?
Dor: D' un mostro così osceno
Ogni vanto, ogni palma
Macchiar l' altrui beltà de ha per costume.
Ma del mio core il lume
Illustra sempre e la virtude, e l' Alma.

Sapr: Auanti al Tribunale
Di temuto Ministro
Ogni scherzo è delitto, e stolto, e uano
Stimo tardarci, e senza indugio io uoglio
Questo Sposo mirar, che t'innamora.
Dor: Lascia dunque il tuo Giouc, e Christo adora.
Quando il piè non curuerai
All'altar dell'Empietà,
Con la Fede allor uedrai
Del mio Dio la Maestà.
Sapr: Il dissi pur, che folli
Eran sì fatti accenti, e quando, e come
Risoluesti sprezzar gli'antichi Numi?
Così dunque presumi
Schernir'il Ciel?
Dor: Che parli? In questo pongo
Ogni mia Fè. Giouc ben sì detesto
E i dogmi che tu insegni odio, e calpesto.
Sapr: Orsù io ti propongo
E morte, e uita eleggi

Qual

Qual più t'aggrada, se l'indegno culto
Seguirai del tuo Christo,
Morte crudel attendi;
Ma se a Giove tu rendi,
Il tolto onor, t'aspetta
Una prospera Sorte.
Rispondi? e che risolui?

Dor: Io uò la morte.

Sapr: Morirai, ma pentita,
Perche uiuer uorrai ma senza vita,
Si consegni l'indegna
Al furor de' Littori.
Si percuota il suo viso,
Si abbruccino le membra a poco a poco,
E ancor per lei sarà tormento il foco.
Sù uelóci correte, schernite
Chi sacrilega il Ciel oltraggiò;
E straciando l'indegna ridite,
Che per gl'empj clemenza non hà.

Dor: Padre del Ciel tu uedi
Quell'oltraggio, che in me tua fida Ancella

Gente iniqua, e ribella
Al Nome tuo prepara.
Deh non si renda auara
La tua somma pietade, in te mio Dio,
In te confido, e spero,
Frena un popol sì fiero,
A fauor di quest' Alma il braccio stendi;
E se già l'hai creata, or la difendi.
Mio GIESÙ dauer s'appresti
Scampo all' Alma, e non a me,
E se pure a me la desti
Fà che tal la renda a Te.

Tes: O temuto Signore
Già fin'or eseguir gli alti comandi
Que' feroci Ministri;
Ma sì vano l'ingegno
In ritrouar maniere
D'apportar a quel Cor maggior martoro,
Mercè stanco ogni braccio,

In

In uece di ferir, gli diè risko.
Parea, che nel Giardino
Del Celeste suo Sposo
Aura dolce spirasse, e fosse gioco
Le punture sentir di ferro, e foco.
Cangi dunque il decreto,
E fia che sia il morire
Meta final di baldanzosa ardire.
Un disperato Cor
Sprezza il tormento;
De la morte il timor,
Piglierà dell'error
Il pentimento.

Sapr: Da saggio è il tuo consiglio,
E cangiar la sentenza ora m'appiglio.
Prendasi Dorotea
Dalla Chiesa più infame,
E con strapazzi, e pene
Al Campo si conduca
Dell'ultimo supplizio.
{Così vuole Sapritio}

E giunta in mezzo a quel funesto sito
Sonori il duol con popolate strida;
E più pensieri un colpo sol recida.
Seuero il Giudice
Punisca i Rei,
E l'ira uindice
Castighi il cor
Di quel, che s'anima
Sprezzar li Dei.

Tesf: Or che giusta sentenza
Sopra di te proferì contro l'ardire
Del peruerso tuo core,
Ancor tu puoi allegerir la pena
Quando risolui il sacrificio a Dei.
Offrir giusto a' suoi voti;
Dar il bando a' que' moti,
Che spinsero oltraggiar forza de' Numi.
Troppo inuano presumi
Pugnar contro il poter d'Jnu sourana.
Se cangierai costumi
In lui godrai una pietade vmana.

Sueglia il Senno, e lascia ormai
Così follevanità.
Giove adora, e in premio avrai
Ori, gemme, e Libertà.

Dor: Questi tuoi dolci accenti
Non son bastanti a incatenarmi il core.
Quel'Amore immortale,
Che professo al mio Dio,
Darà Spirto al morir col viver mio.

Tesf: Dunque se risoluesti
Depositar sotto d'un ferro il Capo
Vanne pure giuliua
A festeggiar della costanza il fine.
Sappi, che ancor le trine
Tolgono a gli Orti suoi pregio venusto;
Onde godrei anch'io
Possedere quei frutti,
Rimirare quei fiori,
Che rubano a te stessa i bell'amori.

Dor: Di buon Cor ti prometto
Pregar'il Diuin Spos,

Che doni a miei desiri
Frutti, e fiori per te dolci, e graditi;
E sarà questo il pegno,
Che non giunge rigor in quel bel Regno.

Teof: Avrò dunque l'onore
Di posseder così prezioso dono?
Altro quelli non sono,
Che di semplicità finti sembianti.
Altro ci vuol per far più cori amanti.
Quell'Amante è puerile,
Che donar può un fiore, un frutto;
Vien distrutto
Dal rigor d'età senile
Ogn'Autunno, ed ogni Aprile;
E chi adora un Lampo, un Nume
Corre al rischio, e stringe il fumo.

Dor: Deggio morir, mio Dio, ecco l'impegno
Con Teofilo fatto
D'esibir le sue Grazie a un miscredente;
Assicuri la mente
Ne' celesti favori,

Onde

Onde conuien mi porgi, e Frutti, e Fiori.
Acciò comprenda un' ingannato core,
Che in ogni tempo il Ciel hà frutto, e fiore.

Ang: O Dorotea fedele
Quì mi manda il tuo Dio
Carco d'alto tesor di Frutti, e Fiori
Di sapor immortale,
Di fragranza ineguale,
Onde consegno ate così bel dono,
E tosto inalzo il volo al Diuin Trono.

La pietà su l'alta mole
Lì lucente splenderà.
Ch'ogni raggio al chiaro Sole
Per l'inuidia ascenderà.

Dor: Paranimfo Celeste,
Non si presto impenar vogli le piume
Verso il Trono Diuino.
Che se l'amato Dio
Per mezo diede il sospirato effetto,
Porgi del mio Diletto

A Teofilo pur e Frutti, e Fiori,
Dilli, del Sposo mio sono i tesori.
Partiti,
Vattene,
Confido in te.
Se di quest'anima
Brami il candor
La può far candida
Sol la tua Fè.

Ang: Teofilo son giunto
Quiui per Dorotea
A tributar della sua Fede il pegno,
Che a te promise condannata rea.
Dunque riceui il dono
Di Fiori, e Frutti, e il tuo sapere impari,
Che quà in Terra non son Germi sì rari.
In queste Prazie
Così uerzose
Il Ciel t'espose
L'Eternità.
Mortal vaghezza,

Che

Che s'vom'apprezza
A tal confronto
Non hà beltà.

Tesf: Ti ringrazio, o Fanciulla,
Di sì nobil regallo,
Ricco in questo tempo di Fiore, e Frutto.
Vago da rimirarsi,
Degno da presentarsi
A Saprizio, che brama in tal rigore
Poder d'Autun, di Primauera il Fiore.

Ang: Parto dunque, e a te lascio un sì bel pegno,
Non già dono per te, forza d'impegno.

Tesf: Saprizio, ecco un tesoro,
Che tributommi un giouenil aspetto,
Dono del suo Diletto,
Che Dorotea promise al mio desio.
E un regallo del Ciel, del grande Iddio.
Quel Frutto, quel Fiore.
Che vedo, e rimiro
Rapisce il mio core:
E mentre lo miro

L'inchino, L'onore,
E col Creato, il Creatore adore.

Sapr: Forse credi in vedere
Questo dono, che sia parto immortale?
Non giudicarlo tale,
Che del tuo Cor egl'è un Fantasma infame.
Giove a doni maggior stende la mano.

Teof: Ah nò Sapritio, ah nò, che i nostri Numi
Forza non hanno uguale
Di raffrenar alle Stagioni il corso,
E di cangiar il natural costume,
Sol questo è il vero Lume,
Che può illustrar la cieca Umana
Altro Nume adorar, Opra è profana.

Sapr: O là che sento! Forse
Teofilo cangiasti il culto a' Dei?

Teof: Anzi giudico rei
Di lesa Maestade
Quei che a Giove prestar fin'or gl'incensi,
Il culto a Dio di' Dovrea conuiensi.

Sapr:

Sapor: E con tale risposta
La Maestà s'offende, ed io disdegno
Non ardo! Io ben saprò con giusta lance
Or decider la lite ambi offendeste
L'Impero i Numi, e con l'istessa sorte
Ambi aurete la Morte.
O là non più s'indugi a questo, a quella
Si recida la Testa.
Facci ugual martir scena funesta.
Dor: Misera, e dove sono!
Qual'empio Suol calpesto!
Ahi lassa, ed è pur questo
Il luogo indegno, ove per nobil uanto
Si distrugge il decoro
Della salda mia Fede?
Pietà, mio Dio, pietà, dall'alto Soglio
Se miri il mio cordoglio
Abbassa a gli empj ogni maluaggio ardire,
E pria che macchi mai la mia costanza
Ombra d'Idolatria,

Fà, che il mio sen fracenti straccj, e mille
Versi del sangue sua l'ultima Stille.
Penerò, se a te gradite
Fian le pene o mio GIESÙ;
Se tu vuoi, che l'Alma spiri
Fra Martiri
Già son pronta alle ferite,
Altro darti io non sò più.

Test: Il sangue del mio petto
Or mai lavi i miei falli;
Già il colpo attendo.
Dor: Io la ferita aspetto.
Test: } (ro
Dor: } ar. E mentre del mio Dio Test: Confesso Dor: Ado
Test: La Fede Dor: Il nome Test: Io cado estinto Dor:
(Io moro.

Sapr: Chi desia sul Regio Crine
Inchiodar l'aurea Diadema
De' Malvagi alla ruina
Vegli sempre, e d'ira frema.

Straggi

Stragi, Flagelli, e Morti
Fanno gli Empj men rei, e i Rè più forti.

Fine

SLUB
Wir führen Wissen.
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

SLUB
Wir führen Wissen.
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

SLUB
Wir führen Wissen.
gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG

SLUB
Wir führen Wissen.

gefördert von der
Deutschen Forschungsgemeinschaft DFG